

Susanna Ripamonti

MILANO E alla fine ce l'hanno fatta. Il processo Imi-Lodo Mondadori è sospeso, come vuole la legge Cirami, in attesa della decisione della Cassazione che stabilirà se Previti e Berlusconi devono essere giudicati a Milano o a Brescia. Dopo averci pensato per tutto il fine settimana, ieri mattina, ore 11,45 il presidente della quarta sezione penale Paolo Carfi ha letto l'ordinanza con la quale respingeva la richiesta di pubblico ministero e parti civili e stabiliva che la Cirami si applica, malgrado le sue ambiguità. Carfi ammette: ci sono «non lievi imprecisioni nel linguaggio normativo» e sicuramente si pongono «seri dubbi interpretativi». Ma alla fine conclude: «in tale situazione di ambiguità normativa appare indispensabile far riferimento alla volontà del legislatore». E non c'è dubbio che il legislatore, ovvero il parlamento, abbia chiaramente manifestato l'intenzione di sospendere questo processo.

Prima che si spengessero i riflettori, il presidente ha fissato la data della prossima udienza: 30 gennaio del 2003. In questi due mesi si spera che la Suprema corte emetta il suo verdetto, altrimenti si rinverrà l'udienza. Se il processo resterà a Milano, Carfi ha già deciso: un mese di tempo per le arringhe difensive e agli inizi di marzo la sentenza. Se invece passerà la linea Previti-Berlusconi, tutto ripartirà da zero a Brescia, o forse a Perugia, dato che questo ulteriore trasferimento è la prima questione che porranno le difese, appena approdate nella nuova sede. I tempi però, potrebbero esser più lunghi di quelli auspicati da Carfi, visto che l'agenda della Cassazione è tutta programmata fino a marzo e i supremi giudici hanno già dimostrato di non aver fretta di decidere su questa imbarazzante questione.

La camera di consiglio del tribunale di Milano è durata quasi tre ore, per una decisione che sembra scontata. I dubbi interpretativi riguardavano l'imprecisa formulazione dell'articolo 47 della Cirami, che stabilisce in che fase del processo è obbligatoria la sospensione. La legge dice: «prima» dell'inizio della discussione conclusiva e qui le conclusioni erano già iniziate. Ma aggiunge anche che «comunque non si può emettere la sentenza» in pendenza di un'istanza di rinvio. E il Tribunale ha concluso: «Se l'ordinanza di sospensione deve essere emessa anche durante lo svolgimento della discussione, resta da interrogarsi sul significato della successiva previsione del divieto di emettere sentenza, poiché dovrebbe essere chiaro che la sentenza non può essere pronunciata in difetto, anche parziale, della discussione: il senso di tale previsione pare

Se il dibattimento restasse a Milano, un mese per le arringhe difensive e sentenza in marzo. Scadenziario improbabile

“ D'Ambrosio: l'ordine è stato eseguito, il primo obiettivo del governo è raggiunto. Il secondo? La sospensione del processo Sme



” Iniziò nel maggio del 2000, e dopo 30 mesi di udienze forse sarà trasferito a Brescia. La prossima, forse l'ultima a Milano, è fissata per il 30 gennaio 2003

Imi-Sir, la Cirami raggiunge il bersaglio

Processo sospeso, deciderà la Cassazione se gli imputati saranno giudicati a Milano, Brescia o Perugia



L'Ulivo: è tutto come da copione

Angius: al di là di ogni decenza. Mancuso (ex FI): il paese piega la testa all'abuso voluto da Previti



Il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio in alto Cesare Previti

Simone Collini

ROMA Gavino Angius, Ds: «Tutto come previsto». Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori che si sta svolgendo a Milano è stato sospeso per l'entrata in vigore della legge Cirami. Marco Rizzo, Pdc: «Ha ragione il governo quando, nella sua propaganda, afferma di aver raggiunto alcuni dei suoi obiettivi». Cesare Previti, imputato per corruzione giudiziaria, aveva presentato richiesta di trasferimento. Enrico Boselli, Sdi: «Cade tutto il castello di giustificazioni con cui volevano farci intendere che la Cirami fosse fatta nell'interesse generale». L'udienza è stata rinviata al 30 gennaio 2003 in attesa di un pronunciamento della Cassazione. Willer Bordon, Margherita: «Fatto, come dicevano gli spot del primo Berlusconi. C'è un processo che riguarda gli interessi diretti o indiretti di Silvio Berlusconi e dell'avvocato Previti? Non c'è problema, basta trovare un parlamentare, nel caso in questione il prestanome Cirami, e il problema è risolto e il processo è sospeso».

Nessuna sorpresa ma comunque tanta indignazione nelle reazioni dell'Ulivo alla sospensione del processo Imi-Sir. Niente critiche ai giudici che anzi, come sottolinea Antonio Di Pietro, con la decisione adottata dimostrano «la serenità con cui portano avanti questo processo, anche in presenza di un provvedimento legislativo fatto chiara-

mente per fermare il loro operato». Quello che denuncia l'opposizione è che si sta dimostrando nei fatti la fondatezza di preoccupazioni e accuse mosse alla maggioranza nei mesi scorsi, e cioè che la Cirami, ribattezzata «salva Previti», da un lato è una legge ad personam e, dall'altro, mette a rischio congelamento tutti i processi: «Ora mi chiedo quando si bloccheranno i processi ai mafiosi e ai grandi criminali», dice il Verde Alfonso Pecorello Scania.

Preoccupazioni e accuse che vengono bollate dal centrodestra come «smanie giustizialiste», riprendendo le parole della deputata di Forza Italia Isabella Bertolini. Sostiene il capogruppo di An al Senato Domenico Nania che «con la legge Cirami la Cdl consente a tutti i cittadini, come vuole la Costituzione, di richiedere che possano essere giudicati da un giudice veramente imparziale». Interviene anche con una nota lo stesso Previti, secondo il quale «è evidente la delusione dei giustizialisti, nonché dei «Soloni» alleati alla Procura». Il deputato azzurro scrive che comunque «non basta la sofferza, quanto obbligata, applicazione della legge Cirami a restituire ai giudici dei processi milanesi quell'imparzialità della quale così autorevolmente si dubita».

Ma non è solo tra i banchi dell'Ulivo che si scatena la protesta. «Siamo davanti ad un Paese che ha dovuto piegare la testa ad un abuso voluto da un Previti e sostenuto da un Berlusconi che

dovrebbe oggi segnarsi a lutto nella sua figura morale e politica». A parlare così è Filippo Mancuso, fino allo scorso luglio nel gruppo parlamentare di Forza Italia. Il deputato, oggi nel gruppo Misto, sottolinea che «si è realizzato l'effetto tecnico collegato alla legge Cirami, in quanto alla sua applicazione ai processi in corso e in quanto alla determinazione di sospensione del procedimento medesimo». Il «problema», il «grave scandalo», il «dramma istituzionale» rappresentati dalla legge Cirami, conclude l'ex ministro dell'Interno, è che «quello che avevamo detto è tutto verificabile: una legge fatta ad personam per Previti».

Parole che accomunano il Guardasigilli del primo governo Berlusconi ai parlamentari dell'Ulivo. «Siamo al di là di ogni decenza» per il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, che aggiunge: «questi signori non conoscono il confine tra il bene e il male. E chi non ha questo senso del limite non può governare». Massimo D'Alema sottolinea la correttezza della decisione adottata dai magistrati, «non è stato invece corretto - prosegue il presidente della Quercia - chi ha usato la maggioranza parlamentare per fare una legge per intervenire nei processi». Denuncia Pietro Folena: «Siamo di fronte alla più colossale violazione del principio di uguaglianza dalla nascita della Costituzione repubblicana. Oggi possiamo affermare che i legislatori non sono più sottoposti alla legge e che ogni arbitrio dei potenti è permesso».

potersi attribuire alla volontà di rafforzare la portata dell'obbligo di sospensione prevedendo tutte le ipotesi ancorché remote». In altri termini: questo processo avrebbe potuto continuare fino al termine delle arringhe dei difensori, ma poi si sarebbe inesorabilmente fermato, prima della sentenza, perché questo è ciò che vuole il legislatore.

C'erano alternative? Come ha fatto di recente il presidente della Corte d'assise di Cosenza, Franco Morano, Carfi avrebbe potuto sollevare una questione di legittimità costituzionale della legge Cirami. Ma dato che questa strada è già stata aperta da altri distretti giudiziari non era necessario che Milano si accodasse. Se la Consulta dichiarerà incostituzionale la legge blocca processi, la sentenza sarà comunque valida in tutta Italia e anche Milano ne terrà conto.

Dopo 30 mesi di udienze, il processo iniziato nel maggio del 2000 viene così congelato e adesso inizia una duplice attesa: da un lato si vedrà cosa deciderà la Cassazione (Milano o Brescia) e dall'altro si dovrà prendere atto delle decisioni della Consulta sulla costituzionalità della nuova legge.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, ormai alle soglie del pensionamento (questa è la sua ultima settimana alla guida della procura milanese) anche ieri ha ribadito che la Cirami presenta

«aspetti di incostituzionalità». Con una punta di sarcasmo, appena avuta notizia della sospensione del processo Imi-Lodo ha commentato: «è evidente che è stato raggiunto un primo obiettivo che questo governo si era proposto per risolvere il conflitto d'interessi con la magistratura. Il secondo obiettivo sarà presto raggiunto con la sospensione del processo Sme». E più conciliante ha concluso: «adesso possiamo finalmente sperare che riprenda un dialogo serio tra le forze politiche, e tra le forze politiche e la stessa magistratura per affrontare e risolvere i veri problemi della giustizia, a partire dalle riforme che rendono più spedito l'iter dei processi».

Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile di Carlo De Benedetti ha accolto con serenità e senza polemiche la decisione del Tribunale: «È una decisione, che davanti a una norma contraddittoria, dà un'interpretazione che rispettiamo, anche perché dimostra l'assoluta imparzialità del collegio giudicante. È una decisione che accettiamo senza polemiche, rispetto alla quale non intendiamo fare alcun ricorso, perché è motivata come tutte le ordinanze emesse da questo tribunale. Spero che la Cassazione decida al più presto, ma non credo che ci siano i presupposti per lo spostamento del processo».

Soddisfatti, una volta tanto, anche i difensori di Previti e Berlusconi: giustizia è fatta, si è applicata la legge. «Quelli che parlano di legge salva-Previti - dice Giorgio Perroni - solitamente hanno grande fiducia nella magistratura. Ebbene, alla fine sul trasferimento del processo deciderà la Cassazione, che fa parte della magistratura». E comunque ha ricordato che nella stesura finale, la Cirami congela i tempi di prescrizione. Nel caso di un trasferimento a Brescia, il conteggio riprenderà quando il processo sarà di nuovo arrivato al punto in cui si è chiuso a Milano.

Il procuratore di Milano: risolto così il conflitto di interessi, il governo riaprirà forse il dialogo sulla giustizia



Don Tano Badalamenti, l'uomo che visse due volte

Quanti Gaetano Badalamenti ci sono in circolazione? L'interrogativo si impone alla luce delle ultime reazioni alla sentenza perugina di otto giorni fa.

Vediamo dopo la condanna di Andreotti e Badalamenti per l'omicidio Pecorelli, anche molte persone in buona fede come il leader di magistratura democratica Claudio Castelli hanno osservato che «una sentenza che giunge ventitré anni dopo i fatti è, quale che sia, iniqua».

Nessuno lo ha mai detto a proposito delle stragi naziste del 1943-'45 né delle stragi grigio-neri di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Bologna e così via.

Forse sarebbe il caso di domandarsi perché siano occorsi tanti anni per avvicinarsi alla verità. Forse, magari, chissà, ne sono occorsi tanti non perché i giudici dormivano, ma perché qualcuno depistava.

O perché - come disse Tommaso Buscetta nel 1984 al giudice Falcone, tappandosi la bocca sui politici collusi con la mafia - il potere non processa se stesso: «Voglio evitare che un turbamento troppo drammatico determini una battuta di arresto gravissima nell'attività degli inquirenti contro la mafia». Nel '92, morti ammazzati Falcone e Borsellino, Tommaso Buscetta fece quei nomi. E mal gliene incolse.

Che c'entra don Tano Badalamenti? C'entra. Don Tano è stato condannato alcuni mesi fa all'ergastolo dalla Corte di Assise di Palermo come mandante dell'omicidio di Peppino Impastato, assassinato a Cinisi il 16 marzo 1978. Vivi e unanimi applausi per una giustizia che - nonostante i depistaggi dei carabinieri, anche dopo ventiquattro anni, riesce a scoprire e a punire il probabile colpevole. Il tempo trascor-

so diventa a titolo di merito per inquisitori e giudici, togati e popolari. Nessuno eccipisce sulla mancanza dei killer, tuttora impuniti: quel che conta è la condanna per il mandante.

Delitto Pecorelli: un altro giornalista scomodo, assassinato un anno dopo (1979). Un altro delitto attribuito a don Tano, che questa volta si prende ventiquattro anni. Ignoti, anche qui, gli esecutori materiali. Eppure niente applausi ai giudici che, nonostante il tempo trascorso, sono riusciti eroicamente eccetera, eccetera. Anzi. Solo «turbamenti», fischi e pernacchie: mancano i killer, e poi ventitré anni dopo la condanna non vale.

Delle due l'una. O il don Tano Badalamenti del caso Impastato non è lo stesso Badalamenti del caso Pecorelli. Oppure, nel caso Pecorelli, c'è un Giulio Andreotti di troppo. Uno che è sempre meglio avere amico. L'ideale, poi, è averlo coimputato.